

Avely York

Il freddo mi sta tagliando i polpastrelli e l'aria pungente mi sta pizzicando le guance. La sensazione di avere due lame sotto i pattini da ghiaccio è piacevole, ma passare il Natale da sola, dopo una relazione finita male, è davvero insopportabile. Non sono mai stata da sola, non ho mai provato invidia nel vedere le coppie che pattinano mano nella mano con sguardi pieni di amore, passione e affetto. "Basta Chrissy!" mi tiro un colpetto sulla fronte per allontanare i brutti pensieri, ma la malinconia, l'angoscia e la solitudine sono troppo potenti. Mi dirigo verso l'uscita della pista di ghiaccio, mi tolgo i pattini e li porgo alla commessa: "Grazie mille signorina"; non la ascolto, tengo la testa bassa, mi tengo stretta nel mio montone infilando le mani nelle tasche, e mi incammino verso una via a caso.

Prendo Avely York, una via dispersa nel nulla; è notte e non si vede niente, ed in più i lampioni sono spenti. Premo con un doppio click sul tasto del volume del telefono e davanti a me si accende una luce che buca il profondo e pesante buio.

Tutto tace. L'unico suono è il mio respiro, e l'unico edificio presente è un condominio che emana un asfissiante odore di muffa. A quanto pare non sono più sola: un rumore felpato di passi spezza il silenzio e in un tempo che non so nemmeno spiegare, il mio corpo giace in un lago di sangue.

"Signora Brown, quando ha trovato il corpo, prima non ha sentito urla?" scuoto la testa.

"Agente Robert, come le ho già raccontato più volte, ero molto indaffarata quella sera, stavo lavorando al mio nuovo libro ed ero molto distratta" il poliziotto fa una faccia stufata, poi gli si illuminano gli occhi.

"Robert?"

"Signorina Brown, lei conosceva la ragazza giusto?"

"Esatto, non la conoscevo molto, ma so che aveva litigato con il suo ragazzo e la storia era finita, a lui non andava molto bene, Chrissy mi raccontava che sebbene all'inizio Andrew non l'aveva presa molto bene, nell'ultimo periodo si stava riprendendo".

"Quindi, secondo lei, l'assassino è Andrew, il suo ex ragazzo?"

"No, non ho mai detto questo". Prendo la borsa, mi alzo e mi dirigo verso l'uscita, infilo le chiavi della macchina e parto verso casa.

Imbocco la via Avely York, dove si trova la mia casa, ma appena la imbocco macchine della polizia e transenne mi bloccano il passaggio; uno dei membri della polizia, vedendo le mie occhiaie e il viso stremato, mi fa comunque passare.

Dopo essermi messa comoda faccio quello che più mi rilassa: una bella tisana calda e un film natalizio sulla televisione. O forse no. La mia testa non si dà pace sul caso della povera ragazza morta, io l'ho trovata morta ed io devo intervenire sul caso; effettivamente la polizia non sa tutto, io Chrissy la conoscevo molto bene in realtà. Alzo la cornetta del telefono e chiamo Robert, gli confesso che in realtà conosco molto bene Chrissy e avrei potuto aiutarlo nell'indagine, così ci siamo dati orario d'incontro per lavorare sul caso.

La mattina dopo, quando ci siamo incontrati, lui tira fuori dal suo borsone un telefono sporco e rotto: era il telefono di Chrissy, lo apriamo e controlliamo gli ultimi accessi, chiamate o messaggi compromettenti che ci possono aiutare nel caso.

Tutte le chiamate o messaggi erano stati eliminati, ma ricordo che sul telefono la vittima conservava un diario. Apriamo l'applicazione e le ultime cinque pagine sono sulla situazione emotiva di Chrissy. È tormentata da suo padre, con cui non ha mai avuto un buon rapporto, dalla sua migliore amica, Jennifer, che non le vuole bene ma solo controllarla e se ne era accorta, e parlava anche che subiva bullismo in classe.

Ma quella che più colpisce me e Robert è la pagina in cui descrive la situazione con il suo ex fidanzato. Chrissy ha mentito a tutti: non stava andando bene con lui, lui la minacciava di diffondere sue informazioni, se lei non avesse accettato di rimettersi con lui.

Questo voleva dire che le persone che in quel momento avevano problemi con Chrissy erano loro: nessuno di loro sembrava più o meno colpevole, tutti nascondono un segreto che presto sveleremo, ma io continuavo a tormentarmi su chi tra loro potesse essere il colpevole.

La mattina seguente io e Robert ci avviamo verso la stazione di polizia per ascoltare i sospettati.

La prima è Jennifer. Quando entra il suo abbigliamento non sembra per nulla consono: ha la pancia scoperta e una mini gonna, e a completare il look una borsetta di color rosa, con appeso un ciondolo con attaccati un leone, una leonessa e di quello che doveva essere il terzo ciondolo c'è solo il moschettone (probabilmente lo ha perso, penso). Ci racconta che lei il 25 dicembre non era in città ma ad un party, ed ha anche un alibi, il suo compagno, che conferma di essere anche lui con lei quella sera; lei avendo visto le nostre facce titubanti ci mostra anche delle foto di quella sera.

Sentiamo anche il padre, la sua amica ed Andrew. Tutti ci dicono che quella sera non erano presenti, ma Andrew non sembra dispiaciuto, si atteggiava in modo altezoso e maleducato nei nostri confronti. Le deposizioni sono finite. Robert mi chiede chi ha ucciso Chrissy, non gli rispondo, nella mia testa avevo già le idee chiare ma non volevo accusare degli innocenti.

La mattina del 3 gennaio una chiamata mi sveglia di colpo. Sono i risultati dell'autopsia. Il dottor Mason mi dice che la ragazza è stata uccisa da una lama conficcata nella spalla, ma l'arnese utilizzato per togliere la vita alla ragazza non è presente sulla scena del crimine, quindi l'assassino deve averlo rimosso, buttato o comunque nascosto. Non ci sono altre tracce, né di DNA e nemmeno di impronte digitali, ma il dottore ha trovato un ciondolino a forma di cucciolo di leone vicino al corpo. Ringrazio Mason e poi riattacco.

Decido di lavorare da sola al caso. Vado nella mia stanza di lavoro che ho in casa, dove scrivo i miei romanzi, ma che ora subirà una bella variazione, diventerà come una stanza d'indagine della polizia. Attacco sulla lavagna di sughero le foto dei vari sospettati, con il loro nome e cognome scritto su un post-it. Sul tavolo invece dispongo tutte le prove a disposizione, che al

momento sono: un ciondolo a forma di cucciolo di leoncino vicino al cadavere, il ragazzo che non sembra dispiaciuto della morte e della lama che ha tolto la vita a Chrissy. Poi mi siedo, analizzo le prove che ho a disposizione e a primo impatto il colpevole è senza ombra di dubbio Andrew, il movente è che la ragazza non voleva rimettersi con lui, altra prova incriminante è che, tra i sospettati, lui è l'unico senza alibi, ma serve una prova che proprio lo incrimini senza dubbio come l'assassino.

Così decido di uscire di casa e di dirigermi verso la scena del crimine. Noto un dettaglio che forse nessuno ha ritenuto importante: sono delle impronte di forma triangolare, sembrano quelle di un tacco. Andrew di certo non indossa i tacchi. Decido comunque di scattare una fotografia e di attaccarla al tavolino delle prove.

Ora ho tutte le prove a disposizione, mi manca solo riflettere sulla relazione con i sospettati. Non riesco proprio a darmi delle spiegazioni, sono ore che ho lo sguardo fisso su quel ciondolo, ma poi, un ricordo mi percorre la testa: il portachiavi attaccato alla borsa di Jennifer! Ha un leone, una leonessa ed il ciondolo mancante è il cucciolo, così si spiega la scarpa indossata, i tacchi, qualcosa non torna, soprattutto il movente, ma la mia furbizia mi ha suggerito su come scoprirlo.

Il pomeriggio del giorno dopo decido di invitare Jennifer a prendere una tazza di caffè per aiutarmi a conoscere meglio Chrissy. Lei accetta. Nel pomeriggio mi suona e la faccio accomodare sul divano per parlare un po'; la prima domanda che le faccio è che rapporti aveva con la ragazza, lei mi dice che prima aveva un bellissimo rapporto, poi si è un po' perso quando le loro strade si sono divise a causa della scelta della scuola superiore. Dopo un po' di chiacchiere, mi confessa anche che in realtà lei l'aveva sempre usata per scopi personale, Chrissy se ne era accorta e avevano litigato. Dopo avermi raccontato tutta la storia della loro vita, si sofferma raccontandomi che lei aveva molta paura che Chrissy potesse raccontare tutti i suoi segreti agli altri per ripicca. Il modo con cui me lo dice è strano, ha la faccia da tipica ragazza perversa e pazza, mi fanno paura i suoi occhi, non li ho mai visti da così vicino, ed ora osservandoli le idee incominciavano ad essere più concrete. Essendo abbastanza impaurita dalla tensione decido che è arrivato il momento di salutarci. Lei si alza. Questa volta ha un abbigliamento più formale, ma sempre con la stessa borsa, quella a cui manca il ciondolo.

Quando lei se ne va via, mi dirigo verso la camera con i sospettati e le prove e facendo due calcoli capisco che ho sempre sbagliato a pensare che l'assassino fosse Andrew, perché la vera assassina è la migliore amica, Jennifer. Il movente è che Chrissy conosceva molte verità sulla ragazza, una delle quali il traffico di droga. Chiunque l'avesse uccisa, dopo averle tolto la vita, aveva eliminato le chat, tra cui quella dove lei le confidava questo segreto, poi per non essere l'unico sospettato ha deciso di eliminare anche le chat con le persone con cui aveva brutti rapporti o litigi pesanti. L'alibi di Jennifer, il suo ragazzo, ha mentito; i due infatti hanno scattato delle finte foto, teoria confermata dal fatto che a Natale non ci sono party, ma solo grossi cenoni di natale in famiglia, ed infine, la lama di ferro che ha usato Jennifer, non è disponibile in commercio perché non esiste, infatti, l'ha fatta fabbricare da suo padre, che è un fabbro, senza dirgli quale sarebbe stato l'utilizzo. Scacco matto.

Il giorno seguente chiamo la polizia e spiego il mio ragionamento al commissario, accusando l'assassino. Io e gli agenti di polizia ci dirigiamo verso casa di Jennifer, che si trova in campagna, lontano dal centro storico. Entro per prima: l'aria è gelida e pesante, i mobili sono

vecchi e muffi, ho paura ad alzare lo sguardo, la mia testa è china mentre impugno una pistola; guardando in basso noto un foglio con la stessa scrittura dell'assassina che dice:

“Chiunque stia leggendo questa lettera,

Sappia che

Il dolore mi stava logorando,

Non potevo più rimanere con il segreto nell'anima,

Per quanto questo possa far male alle persone mie care,

Vado a scusarmi...”

Mi illudo di non capire bene il senso del messaggio. Alzo gli occhi.

Il corpo di Jennifer è accasciato per terra, in una pozza di sangue, e forse la sua anima ha finalmente raggiunto Chrissy.